

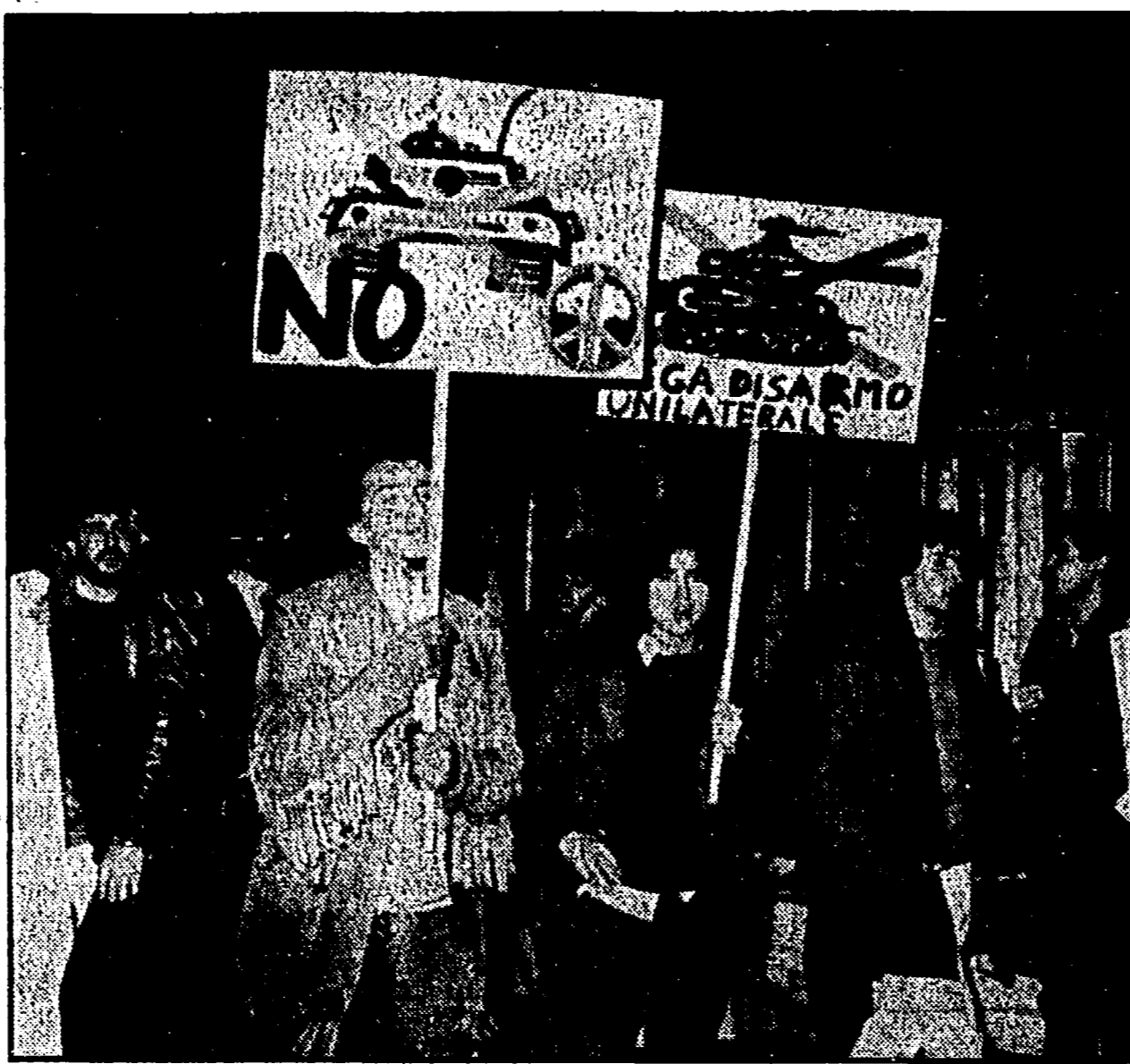
Alle 17,30 al Colosseo con Lama, Carniti e Benvenuto

In piazza per la Polonia

La risposta della città: proteste, manifestazioni, prese di posizione e il discorso di Vetere

Alle 17.30 tutti al Colosseo con Lama, Carniti e Benvenuto. Questo è l'appuntamento che ha dato ai lavoratori di Roma e del Lazio, e a tutti i democratici, la Federazione unitaria, per condannare le gravissime misure repressive adottate in Polonia. Il mondo del lavoro esprime «Solidarietà per Solidarnosc» e chiede che venga immediatamente ripristinata la legalità democratica, a cominciare dalla liberazione dei sindacalisti arrestati. A Roma e in tutta Italia, ieri si sono succedute le manifestazioni, lo sdegno, le espressioni di condanna per lo stato d'assedio proclamato in Polonia e per l'attacco durissimo ai sindacati di quella nazione. Nella mattina un folto corteo di studenti «medi» ha sfilato dentro l'ateneo: raccoglieva tutte le forze della sinistra ed i cattolici e si è concluso con una assemblea nella facoltà di Lettere. Nel pomeriggio una manifestazione

indetta dal comitato per la pace, hanno partecipato alcune migliaia di persone; un corteo ha percorso le strade del centro e si è fermato, dopo un lungo tragitto, all'ambasciata polacca, ai Parioli. Della Polonia si è discusso alla Provincia ed al consiglio comunale, dove sono intervenuti rappresentanti di tutti i gruppi. Il sindaco Vetere nel suo discorso ha parlato dell'impegno di Roma al fianco della «Polonia e dei suoi figli, della democrazia e perché il sangue non scorra, perché la ragione prevalga e Solidarnosc non sia piegato, dal momento che ha rappresentato fin qui un momento di superamento della difficile crisi del paese». La federazione romana del PCI ha espresso con un documento una ferma condanna delle misure adottate in Polonia. In serata si è svolto nei locali della federazione, un attivo di tutti i comunisti a cui ha partecipato Pietro Ingrao.



Sprechi, caos? Le Usl unite al contrattacco «Prendetevela con il governo e la Regione»

Dura reazione alle polemiche di questi giorni sulla situazione delle Unità sanitarie - «Senza soldi, c'è poco da fare»

Le Usl sono innocenti. Tutte le accuse che vengono scartate loro addosso da più parti, sono difamatorie e strumentali. Si attacca l'anello più debole della catena, per non colpire i veri responsabili: governi e Regione. La «controffensiva» viene dai diretti interessati. Dai presidenti, cioè, di questi organismi che, nati da appena un anno, sono sottoposti a una scarica di accuse: «allegria gestione», sprechi, irresponsabilità. Mentre, se difficoltà ci sono per le Usl sono dovute alla politica sanitaria del governo e, in qualche caso, a una mancanza di esperienza.

La linea di difesa adottata unitariamente da tutti i presidenti delle Usl sanitarie di Roma è sostanzialmente questa, ed è stata seguita e riaffermata più volte nel corso della conferenza stampa voluta e convocata dal democristiano Vito De Cesare della «Rm 12», dal socialista Luigi Tinazzi della «Rm 9» e dal comunista Iliano Francescone della «Rm 16».

«Anzi — è il compagno Iliano Francescone della «Rm 16» che parla — un recentissimo decreto governativo stabilisce che l'utente che non viene soddisfatto entro tre giorni dalla struttura pubblica, deve essere autorizzato a rivolgersi a quella privata, per la quale non ci sono limiti di tempo massimo per fornire il servizio. Certo che esiste il problema dell'assenteismo e dell'eccesso di straordinario nelle Usl, ma come colpirsi se c'è una carenza di organico e una distribuzione assolutamente distorta del personale sul territorio? Non solo, ma laddove l'ospedale potrebbe supplire alla mancanza si poliambulatori con l'istituzione del tempo pieno, manca una regolamentazione a livello regionale che dia indicazioni unitarie (sulla compartecipazione, sulle pause di lavoro ecc.).

«Ci si accanisce contro le Usl — ha rilevato la Iannone della «Rm 1» — ma chi si è mai preoccupato di sapere in passato quanti erano i decessi delle mutue e degli enti ospedalieri? Chi ha preteso come giustamente si fa adesso, bilanci precisi e trasparenti? Chi solleva polemiche in realtà sono coloro che, accettando l'equazione riforma = sfascio, e dietro alle critiche alle Usl nascondono una politica antiriformatrice.

«Unità di frontiera senza strutture» ha definito le Usl Toros della «Rm 6» che si è scagliato contro l'attuale giunta regionale (dove l'assessore alla Sanità è un suo compagno di partito) perché esclude i cittadini — della partecipazione, avvilisce le Usl, e non impone ai medici generici di rinunciare a convenzioni in favore dei 4 mila giovani disoccupati. Anche per Bonomi della «Rm 18» è impossibile continuare a lavorare in queste condizioni. Quello che, comunque poteva risolversi in un «piano greco» è diventato invece un vero e proprio, forte atto di accusa: se si vuole davvero la riforma, lo si deve dimostrare con i fatti. E' questo che chiedono tutti i presidenti della città.

«Senza soldi, c'è poco da fare» è il leitmotiv che tutti i presidenti delle Usl ripetono con insistenza. «L'attuale politica sanitaria del governo e della Regione è insostenibile», dicono. «Senza soldi, c'è poco da fare».

Manifestazione all'Università, poi giovani in corteo

Giornata di mobilitazione dei giovani e degli studenti romani per il ripristino delle libertà democratiche in Polonia, e per la scarcerazione dei dirigenti sindacali arrestati. La giornata è iniziata con lo sciopero degli studenti medi di alcune scuole del centro, che si sono dati appuntamento in piazzale della Minerva all'Università. Da qui si è mosso un corteo che ha attraversato i viali della Città Universitaria. Nel pomeriggio, verso le 18, i giovani si sono ritrovati all'Esedra, rispondendo all'appello delle stesse forze che hanno organizzato la storica marcia del 24 ottobre per la pace.

Al corteo e alla manifestazione, che si è conclusa in via Rubens ai Parioli, dove ha sede l'ambasciata polacca, avevano dato la loro adesione i partiti democratici e numerose organizzazioni di fabbrica e strutture sindacali di base. Verso le 18.30 il corteo si è mosso. Lo apriva uno striscione bianco, portato a mano da un gruppo di persone con su scritto: «No allo stato d'assedio, solidarietà con il popolo polacco». Dietro, via via gli altri striscioni: alcuni di organizzazioni, «erano quelli dei radicali, della gioventù repubblicana, della Federazione giovanile comunista, del Movimento Federativo Democratico»; ma i più erano unitari, ce n'erano anche molti che si erano già visti alla «marcia del cinquecentomila». «Oriente come a Occidente la classe operaia è classe dirigente», oppure «Socialismo, democrazia, la classe operaia ha

scelto questa via». Le stesse parole d'ordine sono rimbombate in tutti i settori del corteo. «Il socialismo è libertà», per questo siamo con Solidarietà. «No ai carri armati contro i sindacati, «Aruzelski ora più che mai, o stai con l'Urss o stai con gli operai»; oppure più semplicemente «Danziak, Danziak» ritmato con il battito delle mani. Alcuni collettivi studenteschi, proprio alla coda della manifestazione, hanno tentato di far passare parole d'ordine antinucleari, e come al solito il loro «bersaglio» preferito era non soprattutto i comunisti, il Pci. Sono stati isolati dal resto del corteo, che sotto il «Messaggero» e sotto «Paese Sera» prima, e poi per la lunghissima via Flaminia, ha urlato parole d'ordine per la libertà immediata dei sindacalisti arrestati, per la ripresa del dialogo tra le parti sociali perché sia possibile fare uscire la Polonia dalle strette della crisi. Ai lati del corteo, fin dentro i negozi pieni di gente, c'era un gran da fare a distribuire volantini. Gli studenti di alcuni collettivi delle scuole medie denunciavano i rischi che potrebbero venire alla pace da un aggravarsi della situazione polacca. «Quasi tutti terminavano con l'invito a partecipare alla manifestazione indetta dal movimento sindacale, per ogni pomeriggio al Colosseo, con i segretari generali della Federa-



Seicento posti a teatro per anziani e handicappati

C'è una sorpresa nella stagione di quest'anno del teatro di Roma. La novità non è nel cartellone ma nell'accordo da poco siglato col Comune. Seicento abbonamenti, sono stati ceduti dal teatro di Roma all'Assessorato della Sanità che attraverso le Usl e le circoscrizioni provvederà a distribuirli ad un pubblico particolare. Cento abbonamenti saranno destinati ad anziani, altri cento a persone in cura nei centri di igiene mentale, e la maggior parte invece verrà riservata agli handicappati.

L'iniziativa è stata presentata nei giorni scorsi dall'assessore alla sanità Franca Frisco e dal direttore del teatro di Roma Luigi Squarizza, in un'unità territoriale di riabilitazione.

«Tosca» di Giacomo Puccini andrà in scena al Teatro dell'Opera martedì 22 dicembre invece che sabato 19 come previsto in precedenza. Oltre alla data cambia anche il direttore d'orchestra: per una persistente malattia il maestro Daniel Oren non potrà far fronte ai suoi impegni. Al suo posto sul podio salirà il maestro Gianluigi Gelmetti direttore artistico dell'orchestra della Rai.

«Tosca» sarà replicata il 27 e 29 dicembre e il 3, 6, 9, 16, e 20 gennaio.

Sugli eventi polacchi

Comunicato del Comitato direttivo della federazione

Il Comitato direttivo della Federazione romana del PCI, partendo dalla posizione espressa con il comunicato di domenica dalla Direzione del Partito sui drammatici avvenimenti della Polonia, riconferma la condanna delle gravi misure adottate, esprime il suo impegno dei comunisti romani nel dare vita a tutte le iniziative necessarie per portare a conoscenza dei lavoratori e dei cittadini le posizioni già espresse dal Pci e quindi nel concorrere al successo di quella mobilitazione unitaria che è suscitata per favorire uno sbocco positivo della crisi polacca, attraverso il ripristino e la garanzia delle libertà civili e sindacali, condizione per la ripresa di un dialogo fra le componenti fondamentali della società polacca.

«Roma faccia sentire la sua voce, siamo insieme col popolo polacco»

Consiglio comunale straordinario per esprimere in modo fermo e solenne la condanna per i fatti drammatici di Polonia - Inutili e sterili polemiche della DC - L'intervento del compagno Piero Salvagni per il Pci

Attraverso le parole del sindaco Ugo Vetere, che ieri ha convocato un consiglio comunale straordinario, Roma, la sua più importante istituzione democratica, il suo governo, hanno espresso nel modo più fermo e solenne la condanna per i fatti drammatici di Polonia, e la fraterna solidarietà per il suo popolo.

«Ho convocato il consiglio — ha detto il sindaco — per chiedere a voi tutti di operare in Polonia, per i suoi figli, per la sua democrazia, perché il sangue non scorra e perché la ragione prevalga, perché Solidarnosc non sia piegato dal momento che ha rappresentato una possibile via di superamento della crisi polacca attraverso un processo democratico». Una frase che sostanzialmente raccoglie e riassume le posizioni di tutti i gruppi politici che si sono espressi nel corso del dibattito che è seguito alla relazione del sindaco.

Per questo, alla fine, ci si aspettava la votazione di un ordine del giorno unitario, che invece è stata rimandata a oggi, per dare modo ai capigruppo di confrontare le diverse proposte venute dai partiti. Un'altra seria preoccupazione emersa da tutte le forze politiche, riguarda le possibili conseguenze che la crisi polacca potrebbe avere sulla distensione internazionale. Lo hanno sottolineato Tortosa per il Psdi auspicando una campagna di vero sostegno alla popolazione polacca evitando strumentalità e contrapposizioni; Lidia Menapace per il PdUP: «Con la Polonia rischiamo di morire molto speranzosi»; Oscar Mammì per il Pri: «interferenze esterne costituirebbero un colpo mortale alla già vulnerata possibilità di ripresa di un dialogo Est-Ovest». Cutolo, per i liberali, ha sollecitato tutte le forze sociali e politiche a riaffermare il diritto dei popoli a libere istituzioni, mentre Natalini del Psi nel sostenere che senza consenso non c'è democrazia, e senza democrazia non c'è socialismo ha invitato alla mobilitazione il popolo romano.

Noi diciamo: non esiste socialismo dei carri armati

sentito in Sua Santità Giovanni Paolo II, questo abbiamo detto anche nel nostro colloquio avuto con l'Ambasciatore polacco in Italia, al quale, interpretando i sentimenti della nostra città, abbiamo espresso la netta condanna per le decisioni assunte, unicamente alla richiesta di ripristino delle libertà civili e sindacali. La scarcerazione dei dirigenti di Solidarnosc arretrando che da situazioni di questo tipo i falchi di tutto il mondo, ovunque andati, non possono non trarne motivo di esultanza e, quindi, farsi più deboli le speranze di pace.

I pericoli che la situazione possa ulteriormente precipitare, con conseguenze catastrofiche per la Polonia in primo luogo, ma per tutta l'Europa, devono far sì che ciascuno arrivi a rendersi conto del peso delle responsabilità che gli competono e che nulla resti di intentato lungo la strada di un dialogo che io spero non sia definitivamente allontanato. Ma perché ciò possa realizzarsi, è necessario che tutte le forze che hanno dato vita al fenomeno polacco nel corso di questi anni possano riprendere la strada del confronto, consentendo a tutti

l'autonomia e responsabile espressione, senza vincoli autoritari, censure, misure eccezionali repressive. Anche se con accentuazioni diverse, ci è sembrato di cogliere nelle parole di numerosi statisti e autorità mondiali, quelle del Papa anzitutto, questa comune preoccupazione: «Non posso avere alcun dubbio che in gioco, oggi, è la stessa possibilità di promuovere una società più avanzata in qualunque parte del mondo, l'Italia compresa, e che non è possibile pensare che la democrazia si possa costruire senza il consenso guadagnato giorno per giorno, come giorno per giorno cerchiamo di costruire qui — da noi — un rapporto di fiducia tra cittadini e Stato. Meno che mai è possibile che esista un socialismo dei carri armati, perché la contraddizione è assoluta: con i carri armati e con la violenza esiste solo l'autoritarismo e la dittatura. Dobbiamo, perciò, intervenire con i mezzi che politica ci concede avendo di mira che il nostro obiettivo principale è quello di aiutare il popolo polacco — al quale siamo legati da vincoli di amicizia e fratel-

Costi eletto presidente della X circoscrizione

Da sabato sera tutte le venti circoscrizioni cittadine hanno un governo. Infatti, si è votato anche nella decima, l'ultima a non aver ancora espresso presidente del consiglio e maggioranza. Robinio Costi, consigliere

del Partito socialdemocratico, è stato eletto presidente. Il suo nome è stato votato da una maggioranza formata dal Pci, Psi, Psdi, Pri.

Costi è presidente del consiglio e della giunta municipale. Il suo nome è stato votato da una maggioranza formata dal Pci, Psi, Psdi, Pri.